

I.C. Karol Wojtyła, Loredana Garritano dirigente scolastico, Anna Maria Regis docente referente intercultura, 12 ottobre 2018

Oggi la scuola italiana è frequentata da circa 800 mila allievi stranieri, provenienti da ben 196 differenti paesi del mondo e per questo rappresenta un laboratorio privilegiato per la costruzione di una democrazia pluralista e socialmente coesa.

I frequenti e crescenti flussi migratori hanno prodotto una nuova domanda di educazione che la scuola italiana ha formalizzato come "integrazione e inclusione degli alunni con cittadinanza non italiana" (c.m. 08.01.2010), al fine di promuovere l'accesso all'istruzione e prevenire la dispersione scolastica.

I processi migratori in atto a livello globale hanno modificato la scuola e la sollecitano a nuovi compiti educativi.

E' nella scuola che gli studenti con background migratorio possono imparare una con-cittadinanza ancorata al contesto nazionale e insieme aperta a un mondo sempre più grande, interdipendente, interconnesso. Nella scuola infatti tutti questi bambini e i ragazzi si "allenano" a convivere in una pluralità diffusa. E' infine anche nella scuola che famiglie e comunità con storie diverse possono imparare a conoscersi, superare le reciproche diffidenze, sentirsi responsabili di un futuro comune.

(Cfr. Diversi da chi? a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura del MIUR, pag. 1)

Sono molte le istituzioni scolastiche del primo e del secondo ciclo, così come del comparto **delle scuole per adulti che, da sole o in rete, e spesso col sostegno fattivo di Enti Locali, Università, terzo settore** hanno negli ultimi anni saputo costruire risposte efficaci alle nuove esigenze. Queste esperienze, costruite sul campo, offrono un ricco repertorio di indicazioni e di suggerimenti. Ma non sempre esse sono conosciute e diffuse: occorre dunque passare dal "brusio" delle buone pratiche a una voce forte e condivisa, sviluppando una **formazione capillare e non sporadica dei dirigenti scolastici e degli insegnanti, animata in primo luogo da coloro che si sono formati sul campo.**

I percorsi scolastici degli alunni con background migratorio e i loro risultati di apprendimento presentano criticità diffuse e acute, e comunque una "disparità" rispetto agli alunni italiani che, sia pure in forme attenuate, riguarda anche i bambini e i ragazzi nati in Italia o che ci sono arrivati da piccoli. È uno svantaggio che deve essere contrastato. Il diritto/dovere di tutti alla scuola non può più essere compromesso, come talora avviene, dalle inaccettabili difficoltà di inserimento immediato dei bambini e ragazzi stranieri che arrivano ad anno scolastico iniziato. **E' necessario che l'amministrazione scolastica acquisisca per tempo dalle Prefetture tutte le informazioni utili sugli arrivi dei minori "ricongiunti"** e che in tutte le aree territoriali più interessate dai flussi migratori la formazione delle classi eviti i livelli di saturazione che impediscono l'accoglienza dei neo arrivati; è fondamentale che i dispositivi di ricerca delle scuole e delle classi in cui inserire i nuovi alunni non comportino "liste di attesa" e trasferimenti da una scuola all'altra che fanno perdere tempo, motivazione, fiducia nelle istituzioni. **Si dovrebbe inoltre facilitare in maniera concreta ed efficace l'accesso dei bambini e delle famiglie con origini migratorie all'intero sistema delle scuole dell'infanzia, diffondere indicazioni normative chiare, coerenti e prescrittive sulle modalità di inserimento e di valutazione degli alunni stranieri neo arrivati, attivare, per i neo arrivati in periodo prescolastico, interventi di formazione linguistica prima dell'inserimento scolastico, predisporre un sito dedicato sul tema dell'inserimento degli alunni neo arrivati contenente le normative, i protocolli di accoglienza, i progetti esemplari e le buone pratiche efficaci, i materiali didattici e plurilingue.**

Le famiglie e gli alunni con origini migratorie dovrebbero essere informati, in maniera accurata, anche con opuscoli plurilingue, sul funzionamento del sistema scolastico italiano e sulle opportunità di istruzione superiore e nelle varie fasi dell'orientamento **la scuola dovrebbe coinvolgere anche i mediatori linguistico culturali.**

**E' importante sottolineare l'importanza delle collaborazioni tra scuola e territorio, promuovere forme di partecipazione interistituzionale attraverso la sottoscrizione di protocolli tra enti locali e scuole, tra scuole e associazioni e comunità immigrate, integrare le risorse, richiedere il coinvolgimento dei mediatori culturali.**

Le competenze linguistiche sono alla base di ogni processo di integrazione ed è necessario insegnare l'italiano in modo diverso a chi è alfabetizzato in un'altra lingua; e, tuttavia, tale insegnamento non può che avvenire all'interno delle normali classi scolastiche, evitando la costruzione di luoghi separati di apprendimento; tale scelta non è messa in discussione da pratiche di divisione in gruppi, per brevi periodi e per specifici apprendimenti (laboratori linguistici). Il punto centrale dell'azione di inserimento è proprio la possibilità, per l'alunno straniero, di entrare in contatto con i coetanei, dai quali, in modalità formali e non formali, apprenderà non solo le forme linguistiche più immediate, ma anche le forme della comunicazione e le regole del gruppo di accoglienza

**Organizzare nelle scuole laboratori linguistici di italiano L2** per le diverse fasi dell'apprendimento e per livelli e scopi differenti **sarebbe di fondamentale importanza e in collaborazione con le associazioni, il volontariato e il privato sociale, dovrebbero essere previste nel tempo extrascolastico forme di aiuto allo studio, protratte e continuative.** Andrebbero favorite anche tutte quelle attività espressive, musicali, teatrali che contribuiscono al dialogo e alla conoscenza reciproca degli alunni stranieri e italiani sia in orario curricolare che extracurricolare. La qualità e la quantità di queste relazioni rappresentano degli importanti indicatori di integrazione

**Inoltre sarebbe auspicabile attivare corsi opzionali di insegnamento delle lingue d'origine, anche in collaborazione con i governi dei Paesi di provenienza,** sperimentare l'insegnamento a tutti gli alunni di lingue straniere non comunitarie (cinese, arabo, russo), conoscere, **riconoscere e valorizzare le forme di bilinguismo** presenti fra gli alunni della classe, formare i docenti sul tema della diversità linguistica e del plurilinguismo, promuovere l'informazione e facilitare la partecipazione delle famiglie di origine straniera attraverso i messaggi plurilingue e le attività di mediazione linguistico-culturale, **attivare opportunità di apprendimento dell'italiano per i genitori di origine straniera, con particolare attenzione alle madri che non lavorano e hanno minori occasioni di socialità.**

La scuola dovrebbe inoltre definire in maniera chiara e coerente con "l'adattamento del programma" previsto dalla normativa le modalità di valutazione per gli allievi di recente immigrazione, prevedendo, ove necessarie, deroghe dalla normativa standard e apposite flessibilità agli esami di fine ciclo per gli allievi inseriti per la prima volta nel sistema scolastico.

Il riferimento più congruo a questo tema lo si ritrova nell'art. 45, comma 4, del DPR n 394 del 31 agosto 1999 che così recita "il collegio dei docenti definisce, in relazione al livello di competenza dei singoli alunni stranieri, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento ...". Benché la norma non accenni alla valutazione, ne consegue che il possibile adattamento dei programmi per i singoli alunni comporti un adattamento della valutazione, anche in considerazione degli orientamenti generali su questo tema, espressi in circolari e direttive, che sottolineano fortemente l'attenzione ai percorsi personali degli alunni. Questa norma va ora inquadrata nel nuovo assetto ordinamentale ed educativo esplicitato dalle "Indicazioni Nazionali per i piani di studio personalizzati" e con le finalità del "Profilo educativo dello studente" che costituiscono il nuovo impianto pedagogico, didattico ed organizzativo della scuola italiana, basato sulla L 53/03, art. 3, relativi in particolare alla valutazione.

Per realizzare questo, è ormai necessario considerare la prospettiva interculturale come nuova normalità superando un approccio emergenziale ed estemporaneo. Accanto a percorsi di accoglienza e di inserimento per i neoarrivati (che rappresentano circa il 10% degli allievi non italiani) si deve progettare un **ripensamento complessivo della scuola come luogo di mediazione culturale** che mira a modificare la didattica quotidiana in senso interculturale. (Cfr. M. Fiorucci pag.77)

I principali campi di intervento per rendere effettiva la cittadinanza nelle scuole sono: **creare curricoli interculturali e scegliere in maniera critica i libri di testo, facilitare l'orientamento degli studenti con cittadinanza non italiana, valorizzare il plurilinguismo e le lingue madri, rafforzare le reti territoriali tra scuole e associazionismo** (Cfr. M.Fiorucci pag. 72)

Si dovrà prevedere inoltre una rilettura in chiave interculturale dei saperi insegnati nella scuola e pensare a percorsi curricolari che considerino la compresenza di più culture (Cfr. M.Fiorucci pag. 79)

Per l'insegnamento della storia si dovrà rileggere il passato (emigrazione italiana, colonialismo, fascismo, ponendo particolare attenzione al rapporto con le diversità e con le minoranze, alla storia dei vinti e agli studi sulla subalternità, per l'insegnamento della geografia potrebbe essere molto interessante confrontare la Carta di Arno Peters con la cartografia tradizionale di Mercatore, per conoscere anche altre rappresentazioni cartografiche del mondo, per l'insegnamento della letteratura valorizzare autori come Giovanni Pascoli e Ennio Flaiano che hanno trattato il tema del colonialismo italiano in Africa per individuare il particolare apporto del razzismo coloniale italiano all'immaginario colonialista europeo dell'Otto-Novecento ( M.Fiorucci pag.83)

Edmondo De Amicis, conosciuto soprattutto per il libro Cuore, ha affrontato nel romanzo Sull'oceano (1889) il tema dell'emigrazione italiana in Argentina negli anni Ottanta dell'Ottocento; Carlo Levi, in Cristo si è fermato ad Eboli (1945), descrive in

un capitolo l'emigrazione lucana negli Stati Uniti durante il periodo fascista. Insegnare e apprendere interculturalmente significa mettere in discussione il paradigma che ha orientato il sistema educativo e formativo italiano che non deve più mirare alla formazione del cittadino solo italiano, ma alla formazione di un cittadino del mondo, che vive e agisce in un mondo interdipendente. Vi è l'occasione per ripensare oggi categorie come quelle di tradizione, nazione, appartenenza, cultura, identità, memoria .

L'educazione interculturale è, in primo luogo, un approccio aperto a tutte le differenze (di origine, di genere, di classe sociale, di orientamento sessuale, politico, linguistico, culturale e religioso) che mira a valorizzare le diversità dentro l'orizzonte della prospettiva democratica definita dai valori e dai principi della Costituzione della Repubblica Italiana. L'educazione interculturale non è un particolare tipo di educazione speciale per stranieri, né da attuare solo in presenza di stranieri ma è rivolta a tutti e, al contrario, lavora affinché nessuna persona umana sia esclusa e/o debba sentirsi straniera, si fonda sull'idea che ogni persona, indipendentemente dalle proprie origini, condizioni, orientamenti, valori, costituisca un patrimonio unico e irripetibile per l'umanità e consente a ciascuno, da un lato, di non essere "ingabbiato" dalle proprie origini etniche o culturali e, dall'altro, di non dovere negare riferimenti, differenze, componenti della propria identità per essere accettato e accolto e per esercitare pienamente i propri diritti. L'educazione interculturale si basa su una concezione dinamica dell'identità e della cultura al fine di evitare sia la chiusura degli individui in una prigione culturale, sia gli stereotipi o la folclorizzazione e vuole garantire ad ogni persona la possibilità di svilupparsi liberamente e di esercitare i propri diritti di cittadinanza, rappresenta l'occasione per interrogarsi criticamente su se stessi e per ripensare le proprie relazioni con gli altri, richiede un impegno costante che ha luogo nella scuola e nella società a tutti i livelli nel quadro di processi di lifelong learning dei soggetti e delle comunità. L'educazione interculturale non è né naturale né scontata e, al contrario, rappresenta un progetto educativo intenzionale ed un processo che deve essere consapevolmente portato avanti giorno dopo giorno e che richiede attenzione e competenza da parte di tutti i protagonisti dell'incontro, si iscrive nel solco della grande tradizione della pedagogia democratica italiana ed ha tra i suoi principali obiettivi la giustizia sociale e l'uguaglianza delle opportunità indipendentemente dalle storie e dalle origini di ognuno. Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo ed anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza ed affrontare, con gli strumenti della pedagogia, i conflitti che ne possono derivare.

**L'educazione interculturale non ha, quindi, un compito facile né di breve periodo, poiché implica un riesame degli attuali saperi insegnati nella scuola** e perché l'educazione interculturale non è una nuova disciplina che si aggiunge alle altre, ma un punto di vista, un'ottica diversa con cui guardare ai saperi attualmente insegnati. Scegliere l'ottica interculturale significa, quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale. Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica). Tale approccio si basa su una concezione dinamica della cultura, che evita sia la chiusura degli alunni/studenti in una prigione culturale, sia gli stereotipi o la folklorizzazione. Prendere coscienza della relatività delle culture, infatti, non significa approdare ad un relativismo assoluto, che postula la neutralità nei loro confronti e ne impedisce, quindi, le relazioni. Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo ed anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza ed affrontare i conflitti che ne derivano.

L'educazione interculturale come "educazione alla diversità" deve tendere a svilupparsi su due dimensioni complementari. La prima è mirata ad ampliare il campo cognitivo, fornire informazioni, promuovendo la capacità di decentramento, con l'obiettivo di mostrare la varietà di punti di vista da cui osservare una situazione, organizzandone lo scambio. La relativizzazione di criteri e concetti, base indispensabile del pensiero critico, non approda al relativismo radicale, ma alla ricerca di criteri condivisi di lettura della realtà e alla promozione di atteggiamenti di apertura e sensibilità verso la diversità.

Per progettare in maniera efficace l'accoglienza dei bambini stranieri può essere, ad esempio, predisposto un "protocollo d'accoglienza", in cui confluiscono l'insieme degli interventi, delle strategie, delle strutture operative di cui gli istituti decidono di dotarsi, tra cui essenzialmente: - le procedure messe in atto al momento dell'iscrizione; - le strategie per "la prima conoscenza"; - i criteri per l'assegnazione dell'allievo alla classe; - altri dispositivi d'accoglienza, quali gli strumenti offerti da centri di documentazione interculturale o la destinazione di risorse professionali apposite. In questa fase può, inoltre, essere importante raccogliere la storia personale del bambino straniero, ottenendo così informazioni anche sul sistema scolastico di provenienza, costruendo, altresì, una comparazione con quello italiano, ponendo attenzione ai modelli organizzativi e didattici, nonché ai livelli di preparazione richiesti. In mancanza dei documenti, la scuola iscrive comunque il minore straniero, poiché la posizione di irregolarità non influisce sull'esercizio di un diritto-dovere riconosciuto.

Nel momento dell'arrivo sarebbe utile per le famiglie avere un foglio informativo tradotto nelle diverse lingue, che spieghi l'organizzazione della scuola e le diverse opzioni educative; riporti il calendario degli incontri scuola-famiglia ed una breve sintesi delle modalità di valutazione delle competenze. Nella fase iniziale ci si può valere di strumenti e figure di facilitazione linguistica (cartelloni, alfabetieri, carte geografiche, testi semplificati, strumenti audiovisivi o multimediali, ecc.) promuovendo la capacità dell'alunno di sviluppare la lingua per comunicare. Per il consiglio di classe che deve valutare alunni stranieri inseriti nel corso dell'anno scolastico - per i quali i piani individualizzati prevedono interventi di educazione linguistica e di messa a punto curricolare - diventa fondamentale conoscere, per quanto possibile, la storia scolastica precedente, gli esiti raggiunti, le caratteristiche delle scuole frequentate, le abilità e le competenze essenziali acquisite. In questo contesto, che privilegia la valutazione formativa rispetto a quella "certificativa" si prendono in considerazione il percorso dell'alunno, i passi realizzati, gli obiettivi possibili, la motivazione e l'impegno e, soprattutto, le potenzialità di apprendimento dimostrate.

Gli alunni di origine non italiana sono occasione di cambiamento per tutta la scuola. Le classi e le scuole "a colori" sono lo specchio di come sarà l'Italia di domani.